

Rassegna del 19/05/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	5	Apprendistato in cerca di rilancio - Una Garanzia per l'apprendistato	Barbieri Francesca	1
GIORNALE	19	Ruote d'Italia - L'intermediazione è soltanto un grande spreco	Uggé Paolo	4

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	6	Tra governo e comuni il pasticcio della Tasi - Tasi verso la proroga I Comuni trattano Delrio: presto si decide	Baccaro Antonella	5
CORRIERE DELLA SERA	6	Il retroscena - Le pressioni dei sindaci e i dubbi del governo: perché la tassa sulla casa è ancora un rebus	Baccaro Antonella	7
REPUBBLICA	5	Piccole imprese tasse record: 63% picchi a Roma Bologna e Firenze	Grion Luisa	8
CORRIERE DELLA SERA	5	La crisi preoccupa Ma per un italiano su 4 il peggio è alle spalle	Pagnoncelli Nando	9
SOLE 24 ORE	7	Dai fondi Ue un aiuto alle Pmi - Nuove imprese e lavoro con i fondi Ue	Chiellino Giuseppe	11
CORRIERE DELLA SERA	2	Così il decreto per salvare Expo - Un decreto dopo le Europee Cantone controllerà gli appalti	Martirano Dino	13
CORRIERE DELLA SERA	8	Il premier attacca: votate chi vi pare però non i buffoni - «Non votate i buffoni» Da Renzi appello anti-Grillo E Berlusconi: con lui i furiosi	Piccolillo Virginia	16

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	7	L'analisi - La politica di coesione non è solo uno slogan	Chiellino Giuseppe	18
SOLE 24 ORE	1	Le spintarelle non bastano a rianimare il Pil - A rianimare il Pil non bastano le spintarelle	Galimberti Fabrizio	19

SETTORI

SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	29	Crediti d'imposta nel mirino del Fisco - Il Fisco accende i fari sui crediti d'imposta	Acerno Rosanna	20
CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	38	Pagamenti. Cartelle pazze addio con l'archivio minuto per minuto	Puato Alessandra	22
STAMPA	2	La nuova Sanità: parti senza dolore e ticket più bassi - Via i piccoli ospedali, ticket meno caro Ecco la rivoluzione per tagliare i costi	Russo Paolo	23
CORRIERE DELLA SERA	23	Riso, pasta e caffè: le scadenze si allungano - Allungare la vita di pasta, riso e caffè L'Ue discute sulla data di scadenza	Offeddu Luigi	26

Formazione più snella e spazio al contratto stagionale

Apprendistato in cerca di rilancio

■ Prove di rilancio per l'apprendistato. Formazione più snella, meno vincoli sulle stabilizzazioni, spazio al contratto stagionale sono le principali novità previste dal decreto Poletti, convertito in legge giovedì scorso. L'ennesi-

mo tentativo di far decollare un contratto che negli ultimi quattro anni ha subito oltre dieci interventi normativi. Ora il banco di prova sarà l'attuazione del programma europeo «Garanzia giovani».

Barbieri e Rota Porta > pagina 5

Una Garanzia per l'apprendistato

Prove di rilancio con la «Youth Guarantee» ma l'iter per assumere resta complesso

Cantiere aperto

Dal testo unico del 2011 al decreto Poletti sono oltre dieci gli interventi normativi

La linea dettata da Bruxelles

Dalla Commissione Ue l'indicazione di definire una cornice chiara di regole

Francesca Barbieri

■ Prove di rilancio per l'apprendistato. Formazione più snella, meno vincoli sulle stabilizzazioni, spazio al contratto stagionale: queste le principali novità previste dal decreto Poletti, convertito in legge giovedì scorso. L'ennesimo tentativo di far decollare un contratto che negli ultimi 4 anni ha subito oltre dieci interventi normativi di livello nazionale e regionale. A partire dal Testo unico del 2011 (Dlgs 167) le principali modifiche sono state realizzate in primis dalla riforma Fornero del 2012, dal pacchetto Letta-Giovannini (2013) e dal decreto Carrozza (2013).

Nonostante tutte queste misure (per quelle più recenti si vedano le schede in pagina), i numeri non prendono quota e gli apprendisti, secondo gli ultimi dati Isfol, arretrano sotto la soglia dei 500 mila l'anno. Ora il banco di prova sarà l'attuazione del programma europeo Garanzia giovani, che porta in dote all'Italia 1,51 miliardi nel 2014-15 e prevede tra gli strumenti chiave per favorire l'occupazione giovanile proprio l'apprendistato. In base ai calcoli di Bruxelles, l'incremento di un solo punto percentuale di questa formula farebbe aumentare dello 0,95% il tasso di occupazione tra le nuove generazioni e abbassare quello dei disoccupati dello 0,8%.

Il cantiere resta, però, ancora aperto e ci sono diversi tasselli da sistemare. L'apprendistato di primo livello (per i giovani tra i 15 e i 25 anni), ad esempio, è disciplinato solo da un terzo dei contratti collettivi, con regole molto diverse da regione a regione. In più, il programma sperimentale (2014-16) per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda rivolto agli studenti degli ultimi due anni delle superiori è ancora in stand-by, in attesa che il decreto attuativo veda la luce (si veda Il Sole 24 Ore del 13 maggio). E ancora: molte Regioni non hanno disciplinato l'apprendistato di alta formazione, che si deve quindi appoggiare su apposite convenzioni di volta in volta stipulate tra datori di lavoro e scuole, enti di formazione o ricerca, università (finora poche centinaia di ragazzi coinvolti).

Un quadro normativo frammentato e in continua evoluzione che scoraggia le imprese, nonostante i benefici economici e contributivi della formula. Del resto anche la Commissione Ue - che ha promosso l'iniziativa "Alleanza europea per l'apprendistato" per lo scambio di buone prassi - mette al primo posto per il rilancio dell'apprendistato l'esistenza di una cornice ben delineata di regole. In Italia invece la corsa del legislatore a semplificare ha disorientato molti

"datori". La Cna, Confederazione nazionale dell'artigianato, ha contato ben 12 passaggi burocratici necessari per assoldare un apprendista. Oltre ai normali adempimenti previsti per la generalità delle assunzioni, l'apprendistato richiede anche l'iscrizione ai percorsi formativi regionali. Ogni Regione ha regole diverse e questo impone - ad esempio - agli intermediari che operano per conto dell'azienda di accreditarsi sulle differenti piattaforme informatiche.

Così dal mondo produttivo arrivano giudizi in chiaroscuro sulle novità del decreto Poletti. **Confcommercio** apprezza «i chiarimenti sull'effettività dell'offerta formativa pubblica, la riduzione del costo delle ore di formazione e l'alleggerimento delle percentuali di conferma (20% per le aziende con almeno 50 dipendenti, ndr)». Anche Confartigianato valuta positivamente le semplificazioni sulla gestione del rapporto e sulla parte formativa. Mentre da Confprofessioni si sottolinea che «l'aver reintrodotto la formazione pubblica complicherà il quadro degli obblighi e creerà ancor più problemi nell'utilizzo dell'apprendistato anche negli studi professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

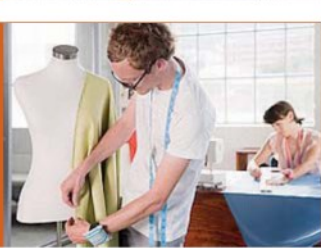
**A PAGINA 35**

Meno vincoli sull'«interinale»



Tre formule sotto la lente

LE REGOLE

1 QUALIFICA E DIPLOMA PROFESSIONALE		Target: giovani tra i 15 e i 25 anni. Durata del contratto: non può essere superiore, per la sua componente formativa, a 3 anni (4 nel caso di diploma quadriennale regionale). La regolamentazione dei profili formativi è decisa dalle Regioni. Dopo la qualifica il contratto si può trasformare in contratto di mestiere
2 CONTRATTO DI MESTIERE		Target: giovani tra 18 (17 in possesso di una qualifica professionale) e 29 anni. Durata massima: 3 anni (5 per le qualifiche artigiane). I Ccnl stabiliscono contenuti e tempi della formazione (competenze tecniche e specialistiche). Per le imprese "stagionali" i Ccnl possono prevedere l'apprendistato a termine
3 ALTA FORMAZIONE E RICERCA		Contratto finalizzato al conseguimento di un diploma superiore o universitario o di alta formazione, nonché per l'accesso alle professioni ordinistiche. Target: giovani tra 18 (17 con una qualifica professionale) e 29 anni. La regolamentazione spetta alle Regioni; in assenza, spazio a convenzioni tra imprese e scuole/atenei

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

LE NOVITÀ

Stipendio: fatta salva l'autonomia dei Ccnl, al lavoratore spetta un salario che tenga conto delle ore effettive di lavoro, nonché di quelle di formazione almeno nella misura del **35%** del relativo monte. Se le regioni hanno disciplinato l'alternanza scuola-lavoro, i Ccnl possono stabilire apprendistato a termine per le attività stagionali

La Regione deve comunicare al datore di lavoro - **entro 45 giorni dall'assunzione** - sede e calendari dei corsi circa la formazione di base (secondo le linee guida della Conferenza Stato-Regioni del **20 febbraio 2014**), avvalendosi anche dei datori e delle loro associazioni che si rendano disponibili

Il decreto 34, convertito in legge dalla Camera la scorsa settimana, è intervenuto modificando il **decreto legge 104/2013**, per consentire la deroga al limite di età per instaurare il contratto, con particolare riguardo agli studenti iscritti agli istituti professionali. L'obiettivo è incentivare l'alternanza scuola-lavoro

I NODI DA SCIogliere

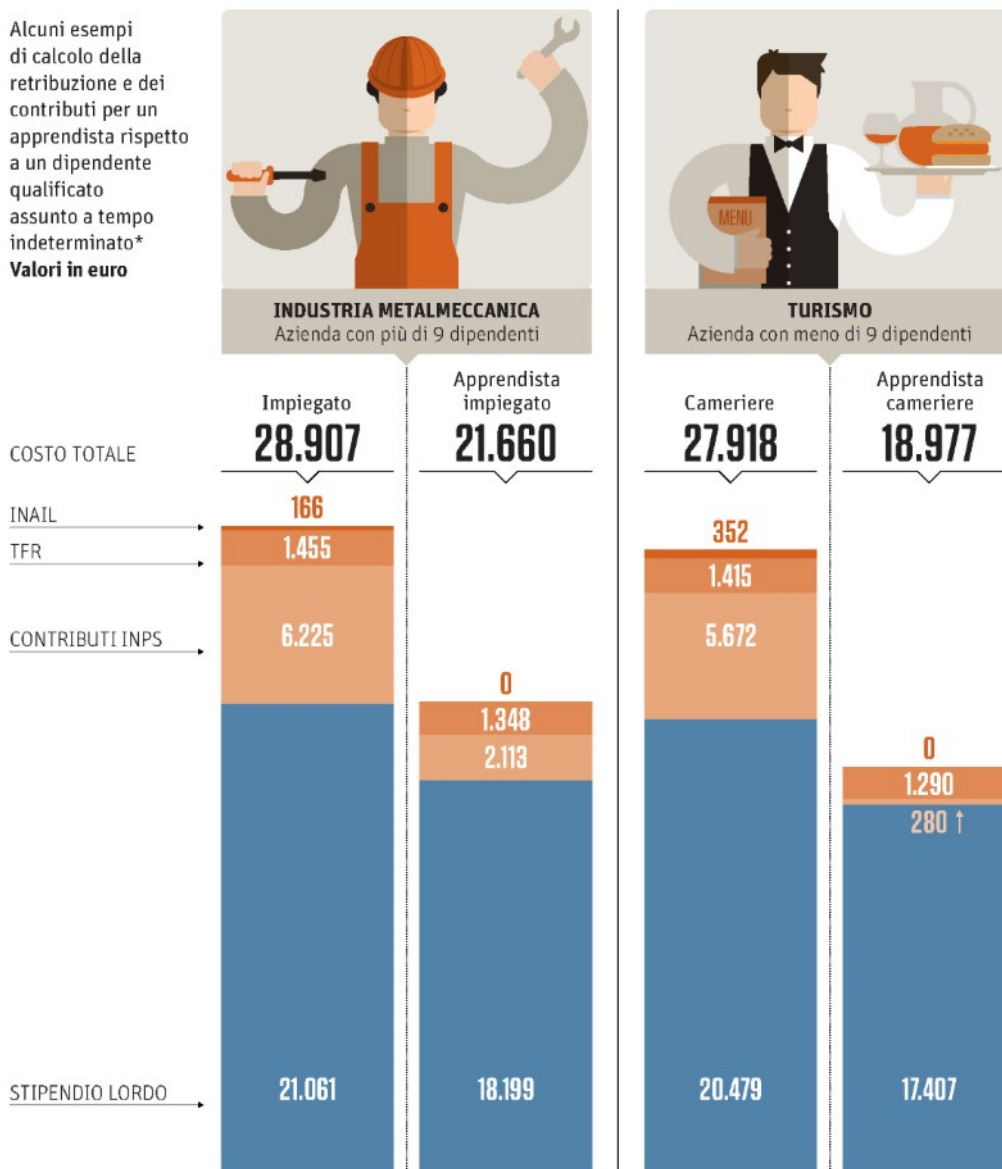
- Solo **un terzo** dei contratti collettivi ha disciplinato questa tipologia di apprendistato
- La disciplina è molto diversa tra le Regioni
- Non c'è un percorso per i cicli **quinquennali**
- Manca ancora il decreto attuativo per realizzare l'apprendistato a scuola previsto dal "decreto Carrozza"

Pur in assenza di vincoli in merito alla formazione di base, il mancato svolgimento viene **sanzionato** (con il disconoscimento dell'apprendistato) se la stessa è prevista dal Contratto collettivo nazionale di lavoro, anche nelle more dell'attivazione da parte della Regione

Molte Regioni non hanno ancora disciplinato questa tipologia di apprendistato, che si deve quindi appoggiare - in una logica "fai-da-te" - su apposite **convenzioni di volta in volta stipulate tra datori di lavoro e scuole**, enti di formazione o ricerca, università

Il test di convenienzaA CURA DI **Alessandro Rota Porta**

Alcuni esempi di calcolo della retribuzione e dei contributi per un apprendista rispetto a un dipendente qualificato assunto a tempo indeterminato*
Valori in euro



Nota: (*) Si può inquadrare l'apprendista fino a due livelli inferiori a quello di qualificazione. I contributi Inps in aziende con più di 9 addetti sono all'11,61%; fino a 9 addetti: dall'1,61% fino all'11,61%. Non sono dovuti premi Inail

» di Paolo Uggè*

Ruote d'Italia

L'intermediazione è soltanto uno grande spreco

Troppo spesso, quando coloro che decidono le strategie politiche ed economiche e l'opinione pubblica si occupano dei trasporti, le attenzioni vengono rivolte principalmente agli effetti negativi che questi generano: consumi, inquinamento, congestione. L'obiettivo dell'analisi che Confrtrasporto-Confcommercio ha presentato al convegno «Trasportare l'economia», è stato proprio quello di provare a evitare, per una volta, un approccio parziale (e con una visuale distorta) ai temi del trasporto e della logistica, evidenziando come si debbano invece superare i vincoli sulle percorrenze e sulle dimensioni e frequenze dei carichi, e sottolineando come oggi



lo è facile ricordare che la logistica è pura economia. Non si può parlare di chilometro zero, immaginando che tutti vendano solo nella stessa zona in cui producono. Perché, come ha sottolineato il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, occorre «offrire nuovi e più fedeli elementi in grado di far cogliere quanto i trasporti e la logistica siano essenziali per la competi-

tività del Paese».

Superare i luoghi comuni secondo i quali il trasporto su gomma assicura una percentuale di oltre l'80% (quando invece per le tonnellate-chilometro trasportate, computando i flussi da e verso l'estero, la percentuale che viaggia sui Tir - escludendo i furgoni sotto i 35 quintali - è inferiore del 50 per cento); e spiegare che su questo settore pesa un gettito fiscale superiore oltre sei volte il rapporto con il valore aggiunto prodotto, significa fornire una chiave di lettura diversa, che può impedire a chi assume decisioni sulla politica economica del Paese di compiere errori di valutazione. Occorre conoscenza per evitare forme di autolesionismo che facciano perdere le nuove opportunità. Per questo, ha concluso Sangalli, al centro delle scelte di riforma del settore ci dev'essere l'operatore che disponga di propri automezzi per favorire l'incontro diretto con il mondo produttivo. Solo favorendo l'incontro tra chi produce e chi trasporta si potrà cancellare l'intermediazione parassitaria che non fornisce valore aggiunto, ma spreca risorse.

**Presidente Fai Confrtrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere Cnel*



Tassa sulla casa

TRA GOVERNO
E COMUNI
IL PASTICCIO
DELLA TASIdi ANTONELLA
BACCARO

Sono giorni che per la Tasi, la nuova tassa sulla casa, si trascina il problema dei Comuni che, a poco tempo dalla scadenza del 23 maggio, non hanno ancora fissato l'aliquota dell'imposta che si

dovrebbe pagare il 16 giugno. Il rimpallo è tra Palazzo Chigi, il ministero del Tesoro e l'associazione dei Comuni guidata da Fassino. Cosa c'è in ballo? Da una parte il prestigio del governo, dall'altra il costo dell'eventuale rinvio del pagamento che lascerebbe le casse dei Comuni a secco.

A PAGINA 6

Tasi verso la proroga

I Comuni trattano

Delrio: presto si decide

Ipotesi di mini rinvio a luglio o settembre

ROMA — Il nodo dei tempi di pagamento della Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili, sarà sciolto in settimana. E probabilmente porterà verso una proroga breve, a luglio o a settembre. E' stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, intervistato a SkyTg24, a riportare in campo l'ipotesi di un rinvio dei termini, che venerdì scorso sembrava essere stata esclusa, a causa della contrarietà espressa da Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

«Questa è la prima applicazione della Tasi, ci saranno un po' di difficoltà — ha ammesso Delrio —. C'è incertezza, quindi invitiamo i Comuni, che non l'hanno già fatto, a deliberare alla svelta come e quando pagare. La settimana prossima (quella attuale, ndr) daremo indicazioni sulle scadenze, se ci saranno proroghe o no».

Oggi ci sarà già un primo incontro tra Tesoro e Anci, ma solo a livello tecnico perché la decisione finale non è ancora maturata e probabilmente sarà

nelle mani del premier Matteo Renzi. Il problema è sempre quello di che fare in quei Comuni che non avranno emanato entro i termini di legge, cioè entro venerdì prossimo, la delibera che fissa le aliquote della Tasi. Ma è difficile che, visti gli impegni elettorali, un decreto possa arrivare prima del verdetto delle urne del prossimo fine settimana.

Ma vediamo le ipotesi in campo.

1) Rinvio per tutti i Comuni del pagamento della Tasi su prima a seconda casa al 16 settembre, con relative delibere da assumere entro il 31 luglio. Eviterebbe la confusione, allineando i tempi per tutti. La seconda rata andrebbe saldata a dicembre. Una variante di questa ipotesi è un mini rinvio per tutti al 16 luglio, che però costringerebbe i Comuni a un *tour de force*, con la possibilità di un rinvio al 16 settembre.

2) Rinvio al 16 settembre (o al 16 luglio) ma soltanto per i Comuni che non avranno assunto le delibere sulle aliquote entro venerdì prossimo. Gli al-

tri applicherebbero le delibere assunte.

3) Nessun rinvio: si applica la norma così com'è attualmente: nei Comuni in cui si sarà stata assunta per tempo la delibera, questa verrà applicata. In quelli che non l'avranno fatto, i proprietari di prime case pagheranno tutto in una sola rata a dicembre. I titolari di seconde case pagheranno l'Imu al 50% e la Tasi in base all'aliquota dell'1%. Salvo conguaglio a dicembre. In questo caso resterebbe il nodo della quota che spetta agli inquilini, che può variare tra il 10 e il 30%, e che sarebbe impossibile definire in via forfettaria.

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova tassa sulla casa

COS'È LA TASI



È il tributo sui servizi indivisibili (illuminazione pubblica, manutenzione strade, verde pubblico, servizi per la sicurezza...)

IL CALENDARIO



Secondo case: prima rata **16 giugno**, seconda rata entro il 16 dicembre. Prime case: **versamento unico 16 dicembre** (a meno che il Comune non deliberi le aliquote entro maggio)

L'IPOTESI PROROGA



Nei Comuni che non hanno ancora deciso si pagherebbe la prima rata il 16 settembre

CHI PAGA



Il proprietario dell'immobile: minimo 70%, massimo 90%.
L'inquilino: minimo 10% massimo 30%

COME SI CALCOLA



Tra l'**1 e il 3,3 per mille** del valore catastale, pari alla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per un coefficiente

LE DETRAZIONI



I Comuni che arrivano alla soglia massima del 3,3 per mille devono destinare una quota pari allo **0,8 per mille alle detrazioni per categorie svantaggiate**

Nelle città

(prima casa 80m² categoria A/2 e A/3)

Aosta	Novara	Milano	Brescia	Pordenone
Aliquota 1 per 1.000	Aliquota 2,5 per 1.000	Aliquota 2,5 per 1.000	Aliquota 2,5 per 1.000	Aliquota 1,25 per 1.000
Tasi media 112 euro	Tasi media 223 euro	Tasi media 430 euro	Tasi media 142 euro	Tasi media 119 euro
Diff. Tasi-Imu -35 euro	Diff. Tasi-Imu -4 euro	Diff. Tasi-Imu +64 euro	Diff. Tasi-Imu -78 euro	Diff. Tasi-Imu -148 euro
Torino	Savona	Modena	Cagliari	Pistoia
Aliquota 3,3 per 1.000	Aliquota 2,5 per 1.000	Aliquota 3,1 per 1.000	Aliquota 2,8 per 1.000	Aliquota 2,5 per 1.000
Tasi media 468 euro	Tasi media 206 euro	Tasi media 256 euro	Tasi media 264 euro	Tasi media 255 euro
Diff. Tasi-Imu -7 euro	Diff. Tasi-Imu +28 euro	Diff. Tasi-Imu -65 euro	Diff. Tasi-Imu -85 euro	Diff. Tasi-Imu +75 euro
Vicenza	Bologna	Roma	Ancona	
Aliquota 2,8 per 1.000	Aliquota 3,3 per 1.000	Aliquota 2,5 per 1.000	Aliquota 3,3 per 1.000	
Tasi media 162 euro	Tasi media 301 euro	Tasi media 410 euro	Tasi media 306 euro	
Diff. Tasi-Imu -53 euro	Diff. Tasi-Imu -20 euro	Diff. Tasi-Imu -127 euro	Diff. Tasi-Imu -35 euro	

Fonte: **UIL Servizio Politiche Territoriali**

CORRIERE DELLA SERA

» **Il retroscena** | I punti della possibile mediazione

Le pressioni dei sindaci e i dubbi del governo: perché la tassa sulla casa è ancora un rebus

ROMA — Il pasticcio della mini Imu, la quota residuale dell'imposta sugli immobili che il governo Letta fece pagare ai proprietari delle prime case che risiedevano nei municipi che avevano previsto un'aliquota più alta di quella fissata dallo Stato, è ancora un ricordo troppo fresco perché la vicenda della Tasi, la nuova tassa sulle case, non sia presa molto sul serio a Palazzo Chigi.

Sono giorni che si trascina il problema dei Comuni (la stragrande maggioranza) che, a poco tempo dalla scadenza del 23 maggio, non hanno ancora assunto la delibera per fissare l'aliquota della Tasi che si dovrebbe pagare il 16 giugno. Il rimpallo è tra Palazzo Chigi, il ministero del Tesoro e l'Anci, l'associazione dei Comuni guidata da Piero Fassino. Cosa c'è in ballo? Da una parte il prestigio del governo, che soprattutto in campagna elettorale non vuole pasticci come quelli della mini Imu. Dall'altra, c'è il costo dell'eventuale rinvio del pagamento della Tasi, che lascerebbe le casse dei Comuni a secco per un certo periodo, in un momento in cui i soldi sono davvero contati.

Fino a pochi giorni fa il governo sembrava aver preso una posizione: nessun rinvio del termine di pagamento e applicazione della legge in vigore, varata dal governo Letta. Un sistema molto semplice: il Comune che avrà assunto la delibera sulle aliquote entro il 23 maggio, la applicherà. Il Comune che non la avrà fatto, dovrà aspettare dicembre prima che i proprietari di prime case saldino l'imposta, in un unico versamento, nel frattempo, a giugno, incasserà solo un acconto dai titolari di seconde case. Insomma una soluzione che mette il ritardo a carico delle casse dei Comuni.

Il principio sarebbe corretto, se la prima rata Tasi non fosse andata a impattare sulle elezioni per il rinnovo delle giunte in più di 4 mila Comuni. E con la scelta di molti sindaci di non assumersi una tale responsabilità in campagna elettorale o comunque di non impegnare l'amministrazione entrante. Inutile dire che i nuovi sindaci proclamati domenica non avranno il tempo per emettere la delibera sulla Tasi. E allora? E' giusto che queste amministrazioni restino a casse vuote fino a dicembre?

La risposta la fornisce mercoledì scorso il sottosegretario Graziano Delrio, intervistato dal Corriere: «So che in Parlamento stanno discutendo di una proroga e decideranno loro —

dice, quasi prendendo le distanze —. L'opinione del governo è che è una legge vigente e che gli italiani hanno bisogno di tutto tranne che di cambiare regole». Insomma niente rinvio.

Nello stesso giorno però è il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti (Scelta civica), a aprire allo «spostamento della prima rata, per prima e seconda casa, al 16 settembre». E' proprio Zanetti che sta lavorando con gli uffici legislativi e la Ragioneria alla proroga, da inserire come emendamento al decreto Casa. E' lui stesso a rivelare però il problema: «C'è una diversità di vedute con i Comuni, che temono un danno di cassa dal differimento» e non sarebbero disposti a pagare gli interessi su eventuali anticipazioni fatte dal Tesoro. «Cerchiamo la quadratura con l'Anci» concludeva Zanetti.

La risposta dei Comuni arriva il giorno dopo. Fassino è drastico: «Smentisco che l'Anci abbia chiesto o intenda chiedere lo slittamento dei termini di pagamento della Tasi» perché si «creerebbe un buco di liquidità drammatico e l'impossibilità per i Comuni di continuare a erogare i servizi». Fassino non prende nemmeno in considerazione la soluzione di eventuali anticipazioni del Tesoro.

La saldatura tra Delrio e Fassino sembra la fine di ogni ragionamento sulla proroga. Ma nel frattempo succede qualcosa: è possibile che i Comuni si siano fatti sentire in tanti, tutti quelli che la delibera non l'avevano assunta sperando nel rinvio, tutti preoccupati di poter vedere un soldo solo a dicembre e di dover pagare per giunta gli interessi sulle cifre anticipate eventualmente dal Tesoro.

Alla fine il fronte Delrio-Fassino ieri ha ceduto. Il primo ha annunciato in televisione che sul rinvio si deciderà in settimana. Il secondo ha fatto di più, delineando un'ipotesi di mediazione: «Abbiamo proposto al governo un doppio regime: mantenere la scadenza del 16 giugno per i Comuni che hanno già deliberato, far slittare al 16 settembre il pagamento degli altri Comuni, che avranno così il tempo di deliberare le aliquote entro il 31 luglio. Se poi il governo vuole decidere di prorogare per tutti (ipotesi che continua a circolare, ndr), può farlo — aggiunge —, sapendo che questa seconda ipotesi gli costerà di più in termini di anticipazioni di cassa».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piccole imprese tasse record: 63% picchi a Roma Bologna e Firenze

Indagine Cna su 122 aziende artigiane
Nella Capitale si tocca il 74 per cento

LUISA GRION

ROMA. Le tasse non sono uguali per tutti e aprire un'impresa a Cuneo, sotto il profilo fiscale, è più conveniente che mettere su un'azienda a Roma o Bologna. Meglio avere a che fare con gli uffici imposte di Carbonia, Sondrio o Belluno che con quelli di Reggio Calabria e Firenze. Il federalismo ha fatto esplodere le differenze territoriali e oggi fra la pressione fiscale di un Comune e l'altro ci può essere una distanza percentuale di oltre 18 punti. Si passa dal total tax rate (l'insieme delle tasse pagate) del 74,4 di Roma, a quello del 56,2 di Cuneo.

Lo ha scoperto il centro studi del Cna (artigiani e piccole imprese), che nel rapporto «Comune che vai, fisco che trovi», ha messo assieme i dati della tassazione nazionale, regionale e comunale di 122 città (capoluoghi di provincia e regione), applicandoli ad una piccola azienda standard con 430 mila euro di fatturato. Nel 2014 la pressione fiscale media esercitata su tale imprese da quello che la categoria chiama «il mostro a tre teste» toccherà il tetto del 63,1 per cento (considerando la somma versata in Irpef e relative addizionali regionali e comunali, Irap, Imu, tassazione rifiuti e i contributi previdenziali Ivs). L'aumento medio, rispetto al 2011 è del 4%, ma a Roma, nello stesso periodo, le tasse sono aumentate dell'8,7, a Reggio Calabria dell'11,8 e a Firenze, la città guidata fino a poco tempo fa del premier Renzi, del 10,2 (anche se l'assessore al Bilancio ha contestato i dati). In

tempi di crisi e di mancati trasferimenti, i sindaci hanno dovuto scaricare il peso dei servizi forniti ai cittadini e sulle aziende residenti. Di fatto fra il 2011 e il 2014, per le piccole imprese, la quota della tassazione comunale su quella totale è passata dal 15,9 al 24,2%.

Secondo i numeri del Cna, al piccolo imprenditore che non evade, quest'anno rimarrà in tasca un reddito netto che va dai 12.814 euro di Roma ai 21.190 di Cuneo: tutte soglie ampiamente al di sotto di quel tetto di 26 mila euro che permette ai loro dipendenti di ottenere il bonus Irpef fino a 80 euro. In realtà, che l'evasione sia un problema lo ammette anche la categoria, visto che — fra gli otto suggerimenti che il Cna dà al governo — c'è anche quello di correggere il sistema fiscale degli autonomi con un meccanismo premiante che riduca l'aliquota all'aumentare del reddito dichiarato. Resta il fatto che, per il presidente di Cna Daniele Vaccarino «gli effetti prodotti dal federalismo fiscale sono stati drammatici», hanno toccando l'apice nel 2012, quando l'introduzione dell'Imu ha causato un'impennata del total tax rate medio del 5,9%. Per la categoria, sottolinea il centro studi del Cna, altrettanto pesante sarà però il passaggio dall'addizionale Taria alla Tasi per quanto riguarda il finanziamento dei servizi indivisibili: se l'anno scorso la piccola azienda pagava in media 157 euro, quest'anno ne verserà 438 (più 179%). Sale la pressione fiscale, si allontana il tax free day, ovvero il giorno in cui, finito di pagare le tasse, l'impresa comincia a lavorare per sé. La media nazionale lo fissa al prossimo 19 agosto, ma se a Cuneo arriverà già il 25 luglio, Roma, Firenze, Bologna e Reggio Calabria si dovrà aspettare fino al 29 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 10 città con la pressione fiscale più alta sulle piccole imprese

TOTALE TAX RATE* IN %	anno 2014	anno 2011	differenza 2011-2014
Valore medio	63,1	59,1	4,0
1 Roma	74,4	65,7	8,7
2 Bologna	74,2	64,6	9,6
3 Reggio Calabria	74,2	62,4	11,8
4 Firenze	74,1	63,9	10,2
5 Napoli	72,5	67,4	5,1
6 Catania	71,1	63,8	7,3
7 Cremona	70,9	60,6	10,3
8 Bari	70,1	63,2	6,9
9 Genova	69,3	58,6	10,7
10 Biella	69,2	61,3	7,9

* Comprende Irpef, Irap addizionale Irpef, Imu, Tassa rifiuti, contributi Ivs



Il sondaggio Giudizio negativo sull'economia dall'80%

La crisi preoccupa Ma per un italiano su 4 il peggio è alle spalle

Il 22% teme per la propria condizione

Il giudizio	Minoranza
Secondo il 53% la situazione resterà invariata	Il 2% ritiene che il periodo sia positivo



La notizia della contrazione del Pil nel primo trimestre 2014 rappresenta una doccia fredda per il sistema Italia. Le attese, non solo del governo che pure prudenzialmente aveva già ridotto le stime di crescita, ma anche della gran parte degli osservatori, erano invece di una lieve crescita. D'altra parte lo scorso trimestre, per la prima volta, si era registrata un'inversione di tendenza rispetto al precedente ciclo recessivo. Questo *stop and go*, piccole schiarite e immediato ritorno al maltempo, sembra caratterizzare anche gli atteggiamenti degli italiani di fronte a questa crisi che si prolunga ormai da molto tempo.

La preoccupazione è elevata: coinvolge complessivamente l'84% dei cittadini, con quasi due terzi molto preoccupati per l'impatto che la crisi può avere (o, spesso, ha già avuto) sulle condizioni economiche delle famiglie. Si tratta di una preoccupazione trasversale, anche se più sentita nel Sud del Paese, dove le condizioni economiche sono più difficili. Ed è una preoccupazione stabile, che ci accompagna in questa misura dal secondo semestre 2011, cioè a partire dall'estate terribile che ha segnato l'inizio della crisi del governo Berlusconi con l'intervento pesante sul nostro Paese da parte della Bce.

Le previsioni per il prossimo futuro sono stabili: il 24% pensa che la propria situazione economica di qui a sei mesi migliorerà, il 22% si aspetta che peggiorerà, la maggioranza assoluta prevede condizioni invariate. Più consistente l'attesa di miglioramento nel

Nord Est e nel Centro Nord (le cosiddette regioni rosse), mentre nel Sud prevale il pessimismo. Quindi un clima grigio, che però è decisamente migliore di quello che registravamo negli ultimi anni, anche se già nel 2013 erano emersi segnali di miglioramento.

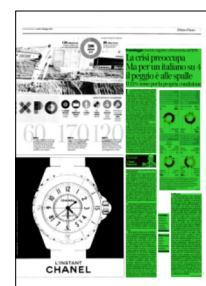
Comunque la situazione economica del Paese si mantiene pesante: solo il 16% valuta positivamente lo stato della nostra economia, mentre l'80% ne dà un giudizio negativo (e di questi un terzo pesantemente negativo). È un'opinione stabile e largamente trasversale. Dalla fine del 2011 le valutazioni sono infatti al loro minimo storico e non si sono ancora risollevate. E sono sostanzialmente simili in tutto il Paese: dal minimo dell'8% al Centro Sud sino al massimo del 19% del Nord Ovest.

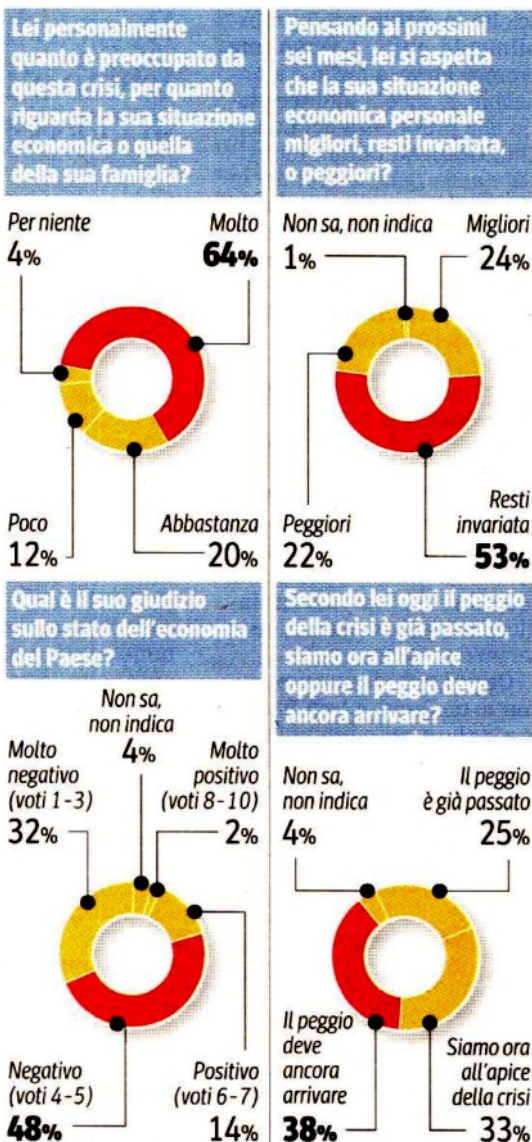
Ma in questo clima poco confortante, in cui al massimo possiamo aspirare alla stabilità (una stabilità di redditi che però per le famiglie si sono già contratti nel corso della crisi), uno spiraglio sembra intravedersi. Piccolo, come breve è stato il segnale di ripresa (o meglio di non contrazione) dell'economia nazionale, ma pure da cogliere. Questo spiraglio è segnalato sia dall'Istat che dai nostri sondaggi. L'Istat misura mensilmente la fiducia dei consumatori. Si tratta di un indice composto dai risultati di più domande relative a giudizi e attese sulla situazione economica del Paese, della famiglia, sulla disoccupazione, ecc. Questo indicatore segnala una netta crescita negli ultimi due mesi, marzo e aprile, con un dato che ritorna per la prima volta ai livelli del 2010. E in particolare con una crescita della fiducia nel Sud del Paese, cioè nei territori più in difficoltà.

La stessa tendenza viene registrata

da una domanda del nostro sondaggio che mira a definire il momento percepito della crisi. Oggi il 38% pensa che il peggio debba ancora arrivare, il 33% ritiene che siamo ora all'apice della crisi, un quarto invece valuta che il peggio sia già passato. A prima vista ancora un dato poco confortante. Ma se guardiamo al trend recente le cose cambiano. Negli ultimi mesi, esattamente come Istat per il proprio indicatore, registriamo un evidentiissimo cambio di clima. Fino alla fine del 2013, sia pure con un calo, la maggioranza assoluta degli italiani valutava che il peggio della crisi dovesse ancora arrivare. Questa percentuale si attenua a marzo (48%) ma oggi crolla, scendendo di ben 10 punti. E specularmente cresce l'ottimismo di chi pensa che oramai il peggio sia già passato, con un incremento di 10 punti. Questo sentimento è decisamente diversificato nel Paese. Per aree geografiche: molto più ottimista il Nord Est (che spesso anticipa orientamenti del Paese), decisamente pessimista il profondo Sud. Per caratteristiche professionali, dove emerge una evidente frattura: decisamente più ottimisti gli imprenditori e i manager, fortemente pessimisti i lavoratori autonomi. Di nuovo un'Italia a due (e forse più) velocità. Ma se la contrazione del Pil di questo trimestre non è foriera di un peggioramento strutturale, questo ottimismo va colto e valorizzato. Perché il Paese ha un disperato bisogno di un'iniezione di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sondaggio realizzato da Ipsos PA per **Corriere della Sera** presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del Comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 15.593 contatti), mediante sistema CATI, il 13 e 14 maggio 2014. I dati di trend provengono dalla banca dati sondaggi di IPSOS PA e sono stime basate su rilevazioni mensili di circa 1.000 interviste condotte con la stessa metodologia sopra descritta. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.agcom.it

D'ARCO

Nelle politiche di coesione il nostro Paese è ancora in ritardo nella realizzazione

Dai fondi Ue un aiuto alle Pmi

Grazie alle risorse comunitarie avviate 3.700 nuove imprese

■ Creati oltre 47mila posti di lavoro e 3.700 imprese, banda larga estesa a 94mila persone e sostegno per 26mila Pmi. Sono le cifre dei fondi Ue in Italia, riferite al Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale), che rappresenta la metà delle risorse disponibili. Ma il nostro Paese sconta ancora ritardi, mentre Germania, Spagna e Regno Unito hanno fatto meglio di noi.

Chiellino ▶ pagina 7

Nuove imprese e lavoro con i fondi Ue

Realizzati anche 1.500 km di ferrovie - Germania, Spagna e Regno Unito hanno fatto meglio

Progetti strutturali

Grazie all'utilizzo delle risorse comunitarie creati 47mila posti e avviate 3.700 Pmi

La programmazione 2014-2020

Le Regioni dovranno gestire direttamente 30 miliardi: servono maggiori competenze

RISULTATI A CONFRONTO

Con meno risorse dell'Italia per i progetti europei gli altri Paesi hanno attivato molti più occupati e sostenuto più aziende

Giuseppe Chiellino

MILANO.

■ Più di 47mila posti di lavoro creati in Italia grazie ai fondi europei. E poi 3.700 nuove imprese; banda larga estesa a più di 94mila persone; sostegno per 26mila Pmi. Il bilancio della Commissione europea sull'efficacia della politica di coesione nel periodo 2007-2013 è ancora provvisorio. Non solo perché si ferma al 2012 ma anche perché molte regioni sono ancora indietro nella realizzazione dei progetti cofinanziati dalla Ue. All'attivo ci sono anche 1.500 chilometri di ferrovie, costruite o ricostruite, e progetti di depurazione delle acque reflue per un milione di persone.

Queste cifre si riferiscono solo agli interventi del Fesr (Fondo per lo sviluppo regionale) che rappresenta circa la metà delle risorse europee disponibili, considerando anche il Fondo sociale (Fse) e il Fondo per l'agricoltura e le aree rurali (Feasr). Servono a dare concretezza alla politica di coesione dell'Unione

e ai fondi europei, troppo spesso associati nell'immaginario collettivo all'idea di spreco e malagestione.

Non che non ci siano - purtroppo - episodi di truffa o corruzione, ma come sempre un albero che cade fa più rumore di un bosco che cresce. E al bosco bisogna guardare per cercare di capire non solo il senso delle politiche europee di coesione, ma anche come sfruttarle per la crescita e l'occupazione. Perciò il confronto con gli altri Stati membri, che ancora una volta vede l'Italia nelle posizioni di coda, va vissuto non come uno smacco ma come l'occasione per capire cosa possono fare regioni e ministeri per spendere meglio e più velocemente le risorse europee.

Per esempio guardando alla Germania, che con risorse inferiori a quelle destinate all'Italia è riuscita a creare 88mila posti di lavoro e ha sostenuto la nascita di 6.500 nuove imprese e 5.900 progetti nelle energie rinnovabili. O alla Spagna che, è vero, aveva più risorse dell'Italia, ma sembra anche averle spese molto meglio, sia in termini di nuova occupazione (58mila) che di supporto alle Pmi (43mila) o, ancora più significativo, a sostegno di 30mila progetti di ricerca. L'elenco potrebbe continuare, per esempio con il Regno

Unito che, con un terzo dei fondi rispetto all'Italia, ha creato 87mila posti di lavoro. Dettaglio non secondario, il Regno Unito, come la Germania, ha speso le risorse del Fse dopo aver definito una strategia che andava al di là dei corsi di formazione ("il corsificio", come lo chiamano a Bruxelles) e puntava ad obiettivi ben individuati.

Salvo improbabili grosse modifiche imposte dalla Commissione all'Accordo di partenariato che è sotto esame, da qui al 2020 le regioni dovranno gestire direttamente più di 30 miliardi di euro (il dettaglio nella tabella a fianco), senza contare il cofinanziamento. Più di 1.000 euro procapite, neonati compresi, in diverse regioni del Sud. E sempre che non si applichi davvero la clausola che impone di tagliare la dote alle regioni che si sono dimostrate meno efficienti, ampliando ulteriormente i programmi nazionali.

 @chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse che la nuova programmazione assegna direttamente alle Regioni

L'Accordo di Partenariato, che fissa gli impegni dell'Italia nella spesa dei fondi comunitari 2014-2020, contiene il dettaglio delle risorse attribuite a ciascuna regione, sul Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale), il Fse (Fondo sociale europeo) e il Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale). Si tratta in tutto di poco più di 42 miliardi di euro. La grafica illustra la distribuzione provvisoria dei 31 miliardi, che saranno gestiti direttamente dalle regioni attraverso i Por (Programmi operativi regionali). Per i valori definitivi bisognerà aspettare i Por che saranno pronti entro il 22 luglio. Nella mappa in basso gli importi procapite per ogni regione. Gli altri 11 miliardi saranno gestiti dai ministeri con i Pon (Programmi operativi nazionali) che il governo precedente ha rafforzato puntando su una maggiore efficienza nella gestione, alla luce delle enormi difficoltà che hanno caratterizzato il periodo 2007-2013 su cui pende ancora il rischio del "disimpegno automatico". Al miglioramento della capacità amministrativa è dedicata una percentuale della nuova programmazione.

I valori dell'infografica sono espressi in euro

- REGIONI PIÙ SVILUPPATE
- REGIONI IN TRANSIZIONE
- REGIONI MENO SVILUPPATE

	FESR	FSE	FEASR	TOTALE
Piemonte	504.063.942	415.003.428	471.325.000	1.390.392.370
Valle D'aosta	32.175.475	27.786.275	59.814.000	119.775.750
Lombardia	485.237.258	485.237.258	499.177.000	1.469.651.516
Prov. Aut. Bolzano	68.310.599	68.310.599	157.994.000	294.615.198
Prov. Aut. Trento	55.296.099	54.027.940	129.572.000	238.896.039
Liguria	196.272.620	177.272.384	134.832.000	508.377.004
Veneto	372.204.984	309.966.285	510.679.000	1.192.850.269
Friuli V. G.	115.389.592	138.213.907	127.692.000	381.295.499
Emilia Romagna	240.947.636	393.125.091	512.990.000	1.147.062.727
Toscana	403.244.175	359.464.687	414.746.000	1.177.454.862
Umbria	178.146.602	118.764.401	378.012.000	674.923.003
Marche	168.691.644	143.989.809	231.969.000	544.650.453
Lazio	456.532.597	451.267.357	336.388.000	1.244.187.954
Abruzzo	130.619.971	56.386.494	207.742.000	394.748.465
Sardegna	466.636.206	221.253.335	628.035.000	1.315.924.541
Molise	52.950.497	23.853.230	101.025.000	177.828.727
Puglia	2.718.070.047	842.409.449	990.918.000	4.551.397.496
Basilicata	413.015.666	144.812.084	411.497.000	969.324.750
Calabria	1.529.877.754	254.339.876	667.655.000	2.451.872.630
Sicilia	3.418.431.018	815.072.321	1.138.712.000	5.172.215.339
Campania	3.085.159.382	627.882.260	1.110.935.000	4.823.976.642
TOTALE ITALIA (compresi i Pon)				42.115.964.871

Da assegnare appalti per 200 milioni. Prima intesa sulle norme anticorruzione, ma tempi lunghi

Così il decreto per salvare Expo

Poteri a Cantone: più uomini e mezzi, accesso agli atti

Expo e vicende giudiziarie, il governo varerà un decreto legge per conferire più poteri al commissario anticorruzione Raffaele Cantone: uomini, mezzi e accesso agli atti. Da assegnare appalti per 200 milioni di euro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Un decreto dopo le Europee Cantone controllerà gli appalti

Accesso alle informazioni ma non c'è il potere di revoca dei lavori
Orlando cauto sulla prescrizione: servono le condizioni politiche

L'autoriciclaggio

Tempi più lunghi per l'autoriciclaggio e il falso in bilancio che affrontano l'iter parlamentare

ROMA — Il Guardasigilli Andrea Orlando annuncia che, nel «pacchetto giustizia», ci sarà il via libera della maggioranza sul nuovo reato di autoriciclaggio e sul ripristino del falso in bilancio mentre la riforma della prescrizione nei processi è una partita ancora tutta da giocare. Ma il primo provvedimento del governo sarà il decreto legge per conferire più poteri al commissario anticorruzione Raffaele Cantone che, dopo le vicende giudiziarie, deve vigilare anche sull'Expo.

Spiega Orlando: «In tema di criminalità economica e criminalità organizzata, che sono ambiti sempre più difficilmente distinguibili, ci vuole una regia unitaria del governo. Un tavolo unico per delimitare un quadro di riferimento complessivo per il falso in bilancio e l'autoriciclaggio. Ma bisogna anche avviare una riflessione, che magari non sarà contemporanea al primo provvedimento, sui tempi del processo. Va affrontato una volta per tutte il nodo della prescrizione: è inutile girarci intorno, continuando a ragionare sulla pena massima

editale finalizzata ad evitarla, quando il punto è riorganizzare il sistema dei tempi del processo, anche sulla base del lavoro svolto da varie commissioni ministeriali».

Sulla tabella di marcia del governo, Orlando mostra dunque una cifra da manutentore: di uno che, forse, «vorrebbe passare alla storia più per aver fatto ripartire la macchina piuttosto che per essere un grande riformatore dei codici». E così — anche davanti allo scandalo Expo e alle legittime richieste del dottor Raffaele Cantone (Anticorruzione) nominato da Renzi commissario anti tangenti per l'Esposizione universale 2015 — il ministro resta con i piedi ben ancorati a terra.

Ci sarà infatti, a breve, ma difficilmente prima delle elezioni, un mini decreto legge, che consentirà a Cantone di operare in ambito Expo con più uomini e mezzi nonostante la squadra incompleta (mancano ancora gli altri 4 componenti dell'Autorità) e con più poteri. È scontato, però, che nel decreto non ci sia alcun riferimento al potere di revoca degli appalti sul quale lo stesso premier ha detto che bisogna andarci con i piedi di piombo («Va verificato dal punto di vista amministrativo»). Mentre in chiave di prevenzione, Cantone otterrà più poteri per l'accesso preventivo alle informazioni: sul piano

del coordinamento, precisa il ministro Alfano, «dobbiamo mettere in squadra prefettura, forze dell'ordine e Anticorruzione».

Sul resto i tempi saranno più lunghi. Sul reato di autoriciclaggio, che dopo anni di discussioni punirà chi reinveste denaro frutto di altri delitti, il governo aveva già scelto la linea dura con il ddl Orlando che, però, è fermo da quasi un mese a Palazzo Chigi. Ora l'articolo 2 del testo (reclusione da 3 a 8 anni) potrebbe essere stralciato e veicolato come emendamento al testo base anticorruzione del Senato (relatore Nicola D'Ascola del Ncd), che è più soft perché prevede che scatti l'autoriciclaggio solo in presenza di un danno alla concorrenza e ai mercati. Ma su questa ipotesi Orlando è cauto: «Bisogna fare un po' di ordine non solo tra governo e Senato, ma anche tra Senato e Camera dove c'è l'emendamento Causi al testo sul rientro dei capitali».



Sul falso in bilancio da ripristinare invece il ministro Orlando giudica «molto importante l'apertura del Ncd»: «Senza fughe in avanti, sta maturando un quadro politico in cui ci sono le condizioni per un intervento organico». E qui il governo potrebbe intervenire sul testo del Senato per alzare la pena per falso in bilancio (attualmente prevista da 1 a 4 anni, sotto la soglia per far scattare custodia cautelare e intercettazioni).

Il passo più difficile è ridare ossigeno ai tempi del processo

per evitare che, tra impugnazioni e ritardi, una marea di dibattimenti finiscano con la prescrizione. Ma in questo caso il governo rischia di perdere il treno della riforma della giustizia promessa da Renzi per giugno: «La riforma della prescrizione è tutta rimessa alla verifica delle condizioni politiche e a un punto di equilibrio tecnico. Questo, oggettivamente, è il passo più delicato e va gestito con cautela perché incide su *enne* processi. Non solo su quelli di Berlusconi...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del governo



Istituzioni Nuovo Senato e Italicum

Tra gli appuntamenti più delicati per il governo Renzi, la riforma del Senato (con meno membri e senza elezione diretta) che nei piani del governo dovrebbe vedere il sì in prima lettura entro l'estate. Altro nodo ancora da sciogliere, quello della legge elettorale, l'Italicum: il Documento di economia e finanza ne indica l'approvazione per settembre

La riforma L'intervento della giustizia

La riforma della giustizia è una promessa che Matteo Renzi, lo scorso febbraio, aveva collocato a giugno. Prevede il reato di autoriciclaggio e includerà il ritorno del reato di falso in bilancio, depenalizzato dal governo Berlusconi. Ieri il ministro Alfano ha confermato che dovrebbe essere varata a giugno

Il lavoro I progetti e il Jobs act

Il decreto sul lavoro è appena stato approvato dalla Camera dopo alcune modifiche in Senato (non c'è più l'obbligo di assunzione da parte delle aziende che superano il tetto del 20% dei contratti a termine, sostituito da una sanzione). Il provvedimento, che prevede anche nuove norme sull'apprendistato, in ogni caso, è soltanto una parte del Jobs act di Renzi

A giugno Pubblico impiego, via al turnover

L'annunciata riforma della Pubblica amministrazione, preceduta da una consultazione via email sulle linee guida annunciate alla fine del mese scorso, dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri il prossimo 13 giugno. Tra gli obiettivi del provvedimento, l'accelerazione del turnover negli uffici pubblici

La norma e le proposte

LA LEGGE SEVERINO

L'ultimo testo in materia di corruzione, oltre che sui criteri di incandidabilità, è del 2012 e porta il nome dell'allora guardasigilli Paola Severino



L'autorità

Istituisce l'Autorità nazionale anticorruzione, che prende il posto della Civit (Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche)



Concussione

Divide il reato di concussione:

- Per «**induzione** indebita a dare o promettere utilità»: sanziona sia il rappresentante del pubblico (da 3 a 8 anni) che il privato (fino a 3 anni)
- Per **costrizione** del privato da parte del pubblico ufficiale, con pene più severe (da 6 a 12 anni)



Traffico di influenze

Inserisce nel codice il «traffico di influenze illecite», per sanzionare con la reclusione da 1 a 3 anni chi sfrutta le sue relazioni con il pubblico ufficiale al fine di farsi dare o promettere denaro o vantaggi come prezzo della sua mediazione illecita

LA MISURA IN SENATO

Ha origine dal testo presentato da Pietro Grasso. Profondamente modificato nel dibattito parlamentare, il disegno di legge su corruzione, falso in bilancio e riciclaggio che ha come relatore Nico D'Ascola (Ncd) sarà in Aula il 27 maggio

**Autoriciclaggio**

Introduce il reato di autoriciclaggio: riguarda chi occulta direttamente i proventi del delitto che egli stesso ha commesso. Nel testo, si configura solo in presenza di un danno alla concorrenza o all'andamento dei mercati

**Falso in bilancio**

Ripristina il reato di falso in bilancio con pene da 1 a 4 anni (quindi niente custodia cautelare in carcere, né intercettazioni, che scattano sopra i 5 anni)

**Prescrizione**

Il testo prevede un aumento dei tempi della prescrizione, ma solo per reati contro la pubblica amministrazione

IL TESTO DEL GOVERNO

C'è poi un testo del governo in materia con 26 articoli, inviato un mese fa a Palazzo Chigi dal guardasigilli Andrea Orlando ma ancora fermo

**Autoriciclaggio**

Punisce il reato in maniera più decisa dell'altro testo, senza il limite della concorrenza e con pene da 3 a 8 anni. Potrebbe essere presentato come emendamento al ddl D'Ascola

**Mafia**

Inasprisce le pene per l'associazione mafiosa: da 10 a 15 anni. Nuove norme per la confisca dei beni

**Imprese**

Contiene norme sul controllo giudiziario delle aziende finite nel giro delle mazzette e degli appalti truccati, che non devono per forza essere sequestrate e confiscate (per mantenere i cantieri aperti)

IL DECRETO

Il governo pensa a un decreto legge per consentire al presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone di agire per Expo 2015. Avrà più poteri, potrà esaminare i bandi, ma non avrà potere di revoca degli appalti né possibilità d'azione simili a quelli della magistratura

La nomina**Presidente**

Il premier Matteo Renzi il 27 marzo ha nominato il magistrato Raffaele Cantone (foto) alla presidenza dell'Autorità nazionale anticorruzione

I poteri

Dopo gli arresti nell'inchiesta su Expo 2015, Cantone è stato indicato alla guida della task force che vigilerà sui lavori della kermesse

La campagna elettorale

Il premier attacca:
votate chi vi pare
però non i buffoni

di VIRGINIA PICCOLILLO

A PAGINA 8

«Non votate i buffoni» Da Renzi appello anti-Grillo E Berlusconi: con lui i furiosi Il premier scommette sui consensi in calo del M5S Il leader Cinque Stelle: io oltre Hitler, sono Chaplin

L'agenda

Duello sullo schermo: oggi tutti in onda

1 Sfida dello share oggi in televisione per i leader politici. Berlusconi, Grillo e Renzi saranno tutti in video. Il premier sarà ospite di Piazza Pulita su La7 alle 21.10, mentre Berlusconi sarà a Quinta Colonna su Rete 4 alle 21.15. Infine Beppe Grillo sarà ospite, alle 23.20, di Bruno Vespa a «Porta a Porta».

Il premier a Napoli, il leader M5S a Pescara

2 Oltre che in televisione, oggi Renzi sarà a Napoli per una nuova tappa del suo viaggio al Sud per frenare la crescita stellata. Per Berlusconi gli appuntamenti delle prossime ore saranno soprattutto televisivi, mentre il Vinciamonoi tour di Grillo prosegue con Pescara domani, Firenze mercoledì e Milano giovedì.

Chiusura di campagna 5 Stelle a San Giovanni

3 Berlusconi chiuderà la sua campagna elettorale venerdì alle 17, nel Centro congressi della Provincia di Milano, mentre Beppe Grillo cercherà il gran colpo di riempire la piazza di San Giovanni in Laterano a Roma. Quanto al premier Renzi, terminerà la maratona elettorale nella sua città, a Firenze.

ROMA — Matteo Renzi invita a non votare «i buffoni» e intende «Beppe "Gufo"». Grillo posta una scena del film *Il grande dittatore* e spiega la sua provocazione: «Oltre Hitler c'è Chaplin». Silvio Berlusconi continua a cavalcarla e rilancia: «Grillo ha ragione a dire di essere "oltre Hitler": in lui vedo le caratteristiche dei leader più sanguinari della storia, da Robespierre a Stalin a Pol Pot». Eccoli gli ultimi fuochi della campagna elettorale. Hanno inaugurato, ieri, la settimana decisiva. Quella in cui i leader dovranno accaparrarsi i voti decisivi beccando nello stesso piatto: gli elettori ancora incerti sul se e per chi votare. Guai a lasciare

punti di vantaggio agli altri. Così stasera saranno tutti in tv.

La guerra dello share

Quasi a tentare di oscurare lo storico ritorno di Grillo in Rai, a *Porta a Porta*, Renzi sarà a *Piazza Pulita* di La7 e Berlusconi a *Quinta colonna* di Rete 4. Ma al crescere dell'attesa per la performance dell'ex comico di punta della Rai, estromesso dalla politica da via Teulada e ora di ritorno da leader di partito, salgono anche le polemiche. Il renziano in commissione di Vigilanza Michele Anzaldi ieri paventava una violazione della par condicio perché il leader M5S voleva portare un plastico sui

partiti, ma soprattutto trasmettere in streaming la registrazione. La Rai ha tagliato ogni polemica: la puntata sarà in diretta, in onda alle 23.20.

Renzi: basta con i gufi

Differenziarsi è essenziale. Così Renzi, all'Arena di Massimo Giletti su Raiuno, mette sul piatto i provvedimenti va-



rati: «Non credevo in questi 80 giorni di riuscire a portare a casa provvedimenti sugli 80 euro, diminuzione dell'Irap, inizio della riforma sul Servizio Civile, decreto lavoro che ha salvato l'Electrolux e che salverà altre aziende». Rivedica le frizioni con i sindacati: «A loro non sto simpaticissimo ma quando si tratta di creare o salvare posti di lavoro sono pronto a fare accordi con chiunque». Ripete la metafora: «Da una parte ci sono i gufi, chi spera che il Pil vada male, il lavoro non ci sia e si possa dire c'è la crisi, e dall'altra noi, non perfetti, limitati, ma che ci siamo tirati su le maniche». Poi l'appello: «Siamo tutti italiani, e se ce la fa il governo, ce la fa l'Italia». Infine l'affondo contro il nemico più temuto: «Grillo scommette sul fatto che l'Italia salti in aria e vada tutto male. Stiamo mandando in Europa persone a rappresentare l'Italia. Non stiamo votando per il presidente del Consiglio o della Repubblica. Chiunque vada là non può farsi ridere dietro. Non votate i buffoni».

Grillo e la sfida in piazza

Di risate, però, Grillo ne promette poche per i due presidenti. Deciso a trasformare il risultato delle Europee in un censimento politico, assicura che se vincerà farà di tutto per mandare a casa premier e capo dello Stato. A Renzi, Grillo rivolge l'appellativo di «gnocco fritto» e l'accusa di aver fatto chiudere i locali venerdì nella piazza del comizio di Reggio Emilia «senza rimborsi per i mancati incassi». Poi mostra le foto del comizio di Renzi «per tutti con 10 mila persone» e quelle del suo, più affollato, a cui erano stati at-

tribuiti 5 mila partecipanti. Controreplica: «I Cinque Stelle stanno facendo meno piazza e meno gente, e prenderanno meno voti».

Attaccato duramente per l'uscita di venerdì, quando agli insulti subiti da chi lo accusa di essere il nuovo Hitler ha risposto ironizzando «sono oltre Hitler», ieri Grillo ha voluto chiarire il paradosso. E sul suo blog ha riportato un passaggio de *Il grande dittatore*, capolavoro del 1940 in cui Chaplin parodiava Hitler.

Le accuse di Berlusconi

Ma gli attacchi non si placano. Berlusconi rincara la dose, paragonando Grillo ai «leader più sanguinari» e definendo lui «un pazzo» e i suoi elettori «disperati» e «furiosi».

Da Radio Lombardia aggiunge: «Grillo è un pericolo assoluto per il nostro Paese, lui dice che vuole distruggere tutto. Via il Senato, via la Camera, via i parlamentari, i partiti e la democrazia. Il Paese deve essere condotto dai delegati del web agli ordini suoi e di Casaleggio». Accuse che l'ex presidente del Consiglio ripete anche durante una telefonata con il club Forza Italia del Piemonte, nella quale fornisce quella che, a suo dire, sarebbe la prova della sua accusa: «Ho preso un discorso di Hitler, ho tolto i riferimenti, l'ho distribuito ai miei collaboratori attribuendolo a Grillo. Non ce n'è uno che è tornato indietro dicendo non è possibile». Ma l'obiettivo, ammette Berlusconi, è conquistare gli elettori grillini. Persone «disperate, furiose, inc...», dice, «che lo hanno votato e che si sono pentite». Il sogno di tutti i competitor del M5S.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Giuseppe
Chiellino**

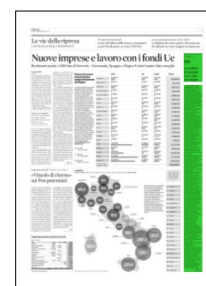
La politica di coesione non è solo uno slogan

«Sui fondi europei abbiamo fallito». Matteo Renzi lo ha detto qualche giorno fa a Firenze, nell'intervento allo Stato dell'Unione, davanti ai candidati alla presidenza della Commissione europea, e lo ha ripetuto mercoledì nel tour elettorale nelle principali città del Sud, proprio nelle regioni più in ritardo nella spesa dei fondi europei 2007-2013. Non è dato sapere - al di là dell'aumento dei programmi nazionali - se e come il Governo intenda applicare l'indicazione della Commissione, discussa ad Atene un paio di settimane fa tra il commissario Hahn e il sottosegretario Delrio (si veda Il Sole 24 ore del 4 maggio), in base alla quale le regioni che non sono riuscite a spendere bene i soldi in passato devono essere penalizzate con un taglio dei fondi 2014-2020. L'unico intervento certo è l'aumento dei programmi gestiti dai ministeri (Pon) e il contestuale taglio dei Programmi operativi regionali (Por). Certo è che la Campania rischia moltissimo, insieme alla Calabria e alla Sicilia. Ma arrancano, a qualche punto di distanza, anche altre regioni, come il Lazio o la Puglia. In gioco ci sono prima di tutto 7-8 miliardi della vecchia programmazione che devono essere spesi e certificati a Bruxelles entro dicembre 2015: poco più di 18 mesi. Pena il "ritiro" da parte della Commissione e l'assegnazione ad altri Paesi. Il nodo del patto di stabilità interno, che vincolando le risorse nazionali necessarie per il cofinanziamento impedisce anche di spendere i fondi europei, va sciolto con la Ue. Ma non è l'unico ostacolo.

L'Agenzia nazionale, proposta dall'ex ministro Barca e confermata dal suo successore Trigilia, avrebbe dovuto essere istituita entro fine marzo, per dare un contributo decisivo di competenza e capacità tecnica alle regioni e fare in modo che la gestione dei fondi strutturali diventi efficiente, almeno ai livelli dei nostri partner europei. Resta uno dei tanti dossier sospesi. Il sottosegretario Delrio si è impegnato a chiuderlo entro fine maggio. La politica di coesione è una delle manifestazioni più concrete dell'adesione di ciascun paese all'Unione. Ed è forse lo strumento più solido per spingere - e a volte costringere - tutti gli Stati membri a muoversi verso obiettivi condivisi: innovazione, ricerca, occupazione, istruzione, pubblica amministrazione più moderna, agenda digitale, supporto alle Pmi, riduzione delle emissioni. E nessuno dica che queste non siano priorità anche per l'Italia. Fino ad oggi il governo Renzi ha solo sfiorato la questione. Eppure avere a disposizione 42 miliardi (e non 180 come dice Renzi, in preda all'entusiasmo) da spendere su quegli obiettivi è un'opportunità che - lucidamente - nessun governo può lasciarsi sfuggire. L'invito al presidente del Consiglio è di non limitarsi a sbandierare i fondi europei solo come argomento di campagna elettorale, spesso con cifre in libertà, ma di farne un punto fermo della politica economica del governo e della visione italiana dell'Europa, alla vigilia del semestre di presidenza dell'Unione.

 @chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le spintarelle non bastano a rianimare il Pil

L'ECONOMIA ITALIANA E L'EUROPA

A rianimare il Pil non bastano le spintarelle

di **Fabrizio Galimberti**

La discesa della produzione industriale a marzo e il segno "meno" davanti alla variazione del Prodotto interno lordo italiano del primo trimestre sono segni di una ricaduta? E le macchie di leopardo che imbrattano il quadro congiunturale delle altre economie europee indicano il rischio di uno scolorimento della ripresa che sembrava affacciarsi nel Vecchio continente?

Lil dilemma fondamentale che sta dietro a queste domande, e alle possibili risposte, è questo: bisogna aspettare che le forze autonome del ciclo portino l'economia continentale fuori dalle secche, o c'è assoluta necessità di una spinta delle politiche economiche, sia essa dai bilanci pubblici o dalla moneta? Sarebbe facile per un commentatore auspicare cose che non succederanno: per esempio, mettere nella lista dei desiderata una Banca centrale europea che abbia nei suoi obiettivi non solo la stabilità della moneta, ma anche (come nel caso della Fed) la massima occupazione; oppure puntare su una politica di finanza pubblica espansionistica e incurante degli obiettivi del Fiscal compact. «Supponiamo di avere un apriscatole...» rispose un giorno Tommaso Padoa-Schioppa a chi suggeriva grandiosi programmi di privatizzazioni; il riferimento, un po' criptico per i non addetti ai lavori, era a una famosa storiella che descrive la discrasia fra desideri e realtà: un fisico, un chimico e un economista sono naufragati su un'isola, e non hanno da mangiare. Le onde portano sulla riva della carne in scatola. Come aprirla? Usiamo un sasso, dice il fisico; prima facciamo un fuoco e scaldiamo la scatola, dice il chimico; supponiamo di avere un apriscatole..., dice l'economista.

Ma l'apriscatole non c'è. I rapporti di forza in Europa sono tali (e non è solo questione di "forza" ma di mentalità e di cultura) da rendere oziosi gli auspici di forti politiche espansionistiche. Possiamo solo affidarci a qualche sofferta misura della Bce: a giugno potrebbe arrivare qualche manciata di punti base in meno per i tassi-guida e qualche cauto (con juicio) programma di acquisto di titoli per espandere la moneta. Per i bilanci pubblici, possiamo lavorare al margine per spalmare nel tempo gli aggiustamenti di deficit richiesti dal Fiscal compact (e, non dimentichiamolo, dalla stessa Costituzione italiana) o

cercare qualche alleanza con Francia e Spagna per rendere meno arcigna la sorveglianza di Bruxelles, eterodiretta dalla governante teutonica. Ma sarebbe avventato pensare che l'economia italiana possa uscire dalla prostrazione per effetto di qualche spintarella fiscal-monetaria.

Il che ci riporta al dilemma iniziale. Bisogna quindi affidarsi alle forze autonome del ciclo interno e internazionale? Che queste forze ci siano e spingano nella giusta direzione è evidente dagli andamenti degli indici di fiducia. Da molti mesi sia le indagini presso le imprese che presso le famiglie segnalano un miglioramento del clima e delle aspettative. Perché questi segnali di fiducia non si sono ancora tradotti nei dati dell'economia reale?

Sarebbe confortante dire che i dati "reali" non riflettono la realtà e in verità le cose vanno meglio di quanto sembrano. Un conforto che potrebbe anche venire dall'aneddotica delle imprese - notizie, interviste, giudizi di quanti sono a contatto con il tessuto produttivo - che riflette negli ultimi mesi un clima meno pesante. L'aneddotica non è statisticamente rappresentativa quanto l'indice di produzione industriale, ma è pur sempre un dato "reale". E si potrebbe anche aggiungere che ci sono alcune ragioni tecniche che fanno pensare come in momenti di forte cambiamento strutturale gli indici "fisici" non riescano a cogliere appieno gli andamenti: la spigolosa stenografia dei dati si rivela insufficiente a descrivere i profili di un mondo che cambia. Altri dati reali, come quelli del mercato del lavoro, segnalano, sia per i disoccupati che per gli occupati, una stabilizzazione e non ulteriori regressi.

Sarebbe confortante, si è detto. Ma non possiamo affidarci solo a questi conforti. I segnali di cambiamento strutturale ci sono - l'Italia, per esempio, ha guadagnato molti posti nelle classifiche del "Global Innovation Index" -, ma abbiamo bisogno di stabilità e continuità nel processo di riforma. Anche facendo lo sconto ai pruriti elettorali, detti, ripicche e polemiche del Palazzo sono sconsolanti e sembrano mille miglia lontani dai problemi veri del Paese.

fabrizio@bigpond.net.au

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCERTAMENTO

Crediti d'imposta
nel mirino del Fisco

Fari puntati del Fisco sull'utilizzo dei crediti d'imposta. Gli uffici contestano l'indebito utilizzo, anche in compensazione, di crediti ritenuti non spettanti o inesistenti. > pagina 29

Accertamento. Gli uffici applicano le regole sull'utilizzo di importi inesistenti

Il Fisco accende i fari sui crediti d'imposta

Termini doppi, niente adesione e sanzioni al 200%

PAGINA A CURA DI
Rosanna Acierio

■ Fari puntati del Fisco sull'utilizzo dei crediti d'imposta. È ormai frequente che gli uffici contestino – mediante **avvisi di recupero** – l'indebito utilizzo, anche in compensazione, di **crediti d'imposta** ritenuti non spettanti o inesistenti, a seguito ad esempio, del disconoscimento del bonus ricerca e sviluppo o del bonus assunzioni nelle aree svantaggiate.

Introdotti dalla Finanziaria 2005 e utilizzati esclusivamente ai fini del recupero di crediti di imposta, tali atti hanno sostanziale natura accertativa. Come tali, dunque, possono essere emanati dalla Direzione provinciale delle Entrate competente in base al domicilio del contribuente o anche dal Centro operativo di Pescara o dalla sua sede distaccata di Reggio Calabria.

Alla stregua degli atti di accertamento, devono essere adeguatamente motivati e notificati secondo le consuete modalità ed entro precisi termini decadenziali:

- ❶ ove l'Ufficio voglia contestare un indebito utilizzo del credito d'imposta, l'atto di recupero deve essere notificato a pena di nullità entro i termini ordinari di accertamento, cioè entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione;
- ❷ se l'avviso di recupero concerne l'utilizzo di crediti inesistenti, cioè "inventati" nel modello F24 e utilizzati in compensazione, c'è la più gravosa procedura ex articolo 27 del Dl 185/2008: in questo caso, infatti, l'atto di recupero può essere notificato entro il 31 dicembre dell'ottavo anno succes-

sivo a quello di utilizzo del credito. Inoltre, le somme devono essere versate entro il termine indicato dall'ufficio nell'atto di recupero, comunque non inferiore a 60 giorni. Infine, l'utilizzo in compensazione di crediti inesistenti per il pagamento delle somme dovute è punito con la sanzione amministrativa dal 100 al 200% della misura dei crediti stessi e, in caso di omesso versamento, le somme vengono iscritte nei **ruoli straordinari** (articolo 15-bis del Dpr 602/73).

Il legislatore ha precisato nella relazione illustrativa al Dl 185/2008 di aver voluto introdurre questa speciale procedura solo nel caso di recupero di crediti ritenuti inesistenti. Tuttavia, alcuni uffici applicano lo stesso sistema accertativo e di riscossione anche nei casi di crediti indebitamente utilizzati (ma pur sempre esistenti). Circostanza che, oltre a dar luogo a numerosi dibattiti, sta generando anche molto contenzioso.

Ad oggi non si registrano numerose pronunce sul tema. Interessante, però, appare la sentenza della Ctp Bari, con cui è stato precisato che la normativa che consente il raddoppio dei termini per l'accertamento non può essere oggetto di interpretazione estensiva, e quindi non può essere applicata ad ogni ipotesi di credito ritenuto non spettante (Ctp Bari, sentenza 140/4/2010).

Del resto, i crediti inesistenti non coincidono con quelli indebitamente utilizzati. Sono crediti inesistenti, in particolare, quelli totalmente disancorati dalla situazione fiscale del contribuente

e, dunque, indicati fittiziamente in dichiarazione pur non avendone titolo. In sostanza, la speciale procedura troverebbe applicazione solo per:

- i crediti di imposta "inventati" dal contribuente e consapevolmente inseriti nel modello F24;
- i crediti di imposta istituiti da leggi speciali agevolative (quali, il bonus occupazione o il bonus per ricerca e sviluppo) laddove il contribuente abbia beneficiato ugualmente del credito, pur non avendone titolo perché, ad esempio, non in possesso del decreto ministeriale.

Solo in questi casi, dunque, dovrebbe trovare applicazione la normativa speciale che prevede, tra l'altro, il raddoppio dei termini ai fini dell'accertamento e il recupero più celere delle somme dovute mediante l'iscrizione nei ruoli straordinari. Ove, invece, l'indebita compensazione derivi da poste esistenti, ma erroneamente indicate in dichiarazione, sarebbero applicabili in via ordinaria sia il termine dell'accertamento che la riscossione.

Diversamente, qualsiasi accertamento, anche analitico, con cui si disconosca ad esempio la deducibilità di spese di rappresentanza e che faccia emergere un'indebita compensazione di un credito di imposta, consentirebbe all'ufficio di godere del raddoppio dei termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave**LE CONTESTAZIONI****Crediti inesistenti**

Sono crediti di imposta totalmente disancorati dalla situazione fiscale del contribuente e indicati fittiziamente in dichiarazione pur non avendone titolo

Crediti indebitamente utilizzati

Sono crediti di imposta esistenti che non potevano essere usati dal contribuente. L'ufficio contesta la violazione delle procedure per la compensazione o di altra regola giuridica o procedurale

LA PROCEDURA SPECIALE

Quando l'ufficio contesta l'utilizzo di crediti inesistenti:

- l'atto di recupero può essere notificato entro il 31 dicembre dell'ottavo anno successivo a quello di utilizzo del credito
- la sanzione amministrativa va dal 100 al 200% dei crediti
- il contribuente non può optare per gli istituti deflattivi del contenzioso (accertamento con adesione, acquiescenza)

LA PRASSI

Anche se le norme non lo prevedono, alcuni uffici sempre più spesso utilizzano la procedura speciale anche quando contestano crediti di imposta indebitamente utilizzati, ma non inesistenti

LA DIFESA IN GIUDIZIO

- L'atto di recupero del credito di imposta è impugnabile entro 60 giorni dalla notifica davanti alla Ctp
- Per atti di recupero inferiori a 20mila euro va proposto reclamo



Transazioni I piani di Sia dopo l'arrivo del Fondo strategico. La divisione Public sector

Pagamenti Cartelle pazze addio con l'archivio minuto per minuto

Una banca dati per registrare all'istante multe, ticket sanitari, tributi E il dare-avere con le imprese. Arrighetti: «Risparmi per miliardi»



DI ALESSANDRA PUATO

La mensa scolastica pagata anche presso il tabaccaio, il ticket per una visita saldato al supermarket, le tessere sanitarie che scontano automaticamente i cibi per celiaci dallo scontrino, gli abbonamenti per il bus acquistati a Napoli e spendibili anche a Bologna. E un risparmio di 1,6 miliardi all'anno per la pubblica amministrazione e le imprese, sostituendo le fatture elettroniche a quelle di carta. Sono i progetti e i calcoli che l'italiana Sia, la Società interbancaria di automazione già leader in Europa su infrastrutture e servizi di pagamento (collega 3.500 banche), presenterà la prossima settimana al Forum Pa. «Prepariamo la svolta nei rapporti fra cittadino e pubblica amministrazione», dice Massimo Arrighetti, amministratore delegato.

Il ciclo integrato

Era prevedibile che, dopo l'ingresso del

Fondo strategico (Fsi) nell'azionariato, Sia si avvicinasse alla pubblica amministrazione. Fsi, infatti, fa capo alla Cassa depositi e prestiti, che non solo finanziagli comuni e regioni, ma sta anche favorendo il pagamento dei debiti verso le imprese da parte degli enti pubblici. Ora la strada è imboccata.

Nella società guidata da Arrighetti (in scadenza di mandato e possibile riconferma) è stata appena costituita una divisione specifica, Public sector: «Per ora circa venti persone, saranno una trentina nei prossimi mesi — dice Arrighetti —. È una squadra competente su contabilità pubblica e la tesoreria, con esperienze di pubblica amministrazione. Abbiamo sviluppato una visione Sia integrata sul mondo pubblico, che copre cioè sia il ciclo attivo sia quello passivo».

Significa gestire per gli enti pubblici da un lato gli incassi — cioè le multe, i tributi, i servizi: l'attivo; dall'altro i pagamenti — cioè i debiti verso le imprese, dalle quali gli enti acquistano beni e servizi. «Organizziamo e gestiamo i dati subito, così non si rischia di avere le cartelle pazze — dice Arrighetti —. Vogliamo rendere la vita più facile al cittadino, aumentare la velocità con cui la pubblica amministrazione sa che gli utenti hanno pagato, accorciare la catena dei pagamenti con le imprese, documentare entrate e uscite». L'idea è tenere insieme, in una banca dati digitale con criteri omogenei, tutte le fasi del pagamento, dall'emissione dell'ordine alla «riconciliazione», l'attestazione che il pagamento è avvenuto.

«Oggi non si sa con certezza come stanno pagando le amministrazioni locali —

dice Arrighetti — perché non c'è un sistema che raccolga tutte le informazioni. Molto viaggia ancora su carta. Inoltre ogni comune o ente usa un sistema informatico diverso. I ritardi vengono anche da qui». Sia propone di gestire tutto il ciclo, a partire dal ricevimento delle fatture «anche in formato Pdf», dice Arrighetti. «Passare dalla carta all'elettronico riduce del 60% il costo di ogni fattura, da circa un euro e mezzo a 50 centesimi — dice il manager —. Se poi si investe su processi operativi interni si possono risparmiare un miliardo all'anno per la pubblica amministrazione e 600 mila euro per le imprese».

L'esempio della capitale

Quanto alla vita dei cittadini, Sia sta sperimentando le novità a Roma, in Emilia Romagna e Lombardia. Nella capitale è già possibile pagare multe, mensa, asili nido, bollette e altro in multicanale: bar, sedi Aci, sportelli Bancomat, pc di casa. Così il numero dei pagamenti è quadruplicato nella città in un anno, da 50 mila a circa 200 mila nel 2013, dice Sia. A Bologna si può saldare il ticket sanitario alla cassa delle Coop. A Varese, Como e Lodi è attivo il Progetto celiachia (seguiranno altre città). Inoltre dall'autunno sarà avviata, dice Sia, la sperimentazione sul «mobile ticketing»: si acquista e si valida il biglietto per i mezzi di trasporto con lo smartphone.

Il 28 maggio l'assemblea di Sia dovrà nominare il nuovo consiglio d'amministrazione, che accolga i nuovi soci (oltre a Fsi, anche F2i e Orizzonte). Il business pubblica amministrazione si aggiungerà agli altri in quest'azienda che ha chiuso il 2013 con ricavi a 380,3 milioni (+9,2%) e un utile netto a 48,8 (+18,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prepariamo la svolta nei rapporti fra Stato, cittadini e imprese. Oggi nessuno sa con certezza come stanno pagando gli enti locali perché non c'è un sistema che raccolga tutte le informazioni

Sia Massimo Arrighetti, amministratore delegato



L'intesa ministero-regioni per i prossimi 3 anni

La nuova Sanità: parti senza dolore e ticket più bassi

Esenzioni sganciate dall'Irpef Tasi, governo costretto al rinvio

■ Entro giugno il ministero della Sanità e le Regioni firmeranno l'accordo sul «Patto per la Salute»: significa, tra le altre cose, il taglio dei piccoli ospedali e delle mini-cliniche con meno di 60 posti letto, lo stop

al rimborso delle prescrizioni «inappropriate», la riforma dei ticket. È previsto un risparmio di 10 miliardi in tre anni, da investire in ricerca e ammodernamento. Tasi verso un rinvio.

Barbera, Galeazzi e Russo

DA PAG. 2 A PAG. 5

» » Sanità/Verso la riforma del settore

Via i piccoli ospedali, ticket meno caro Ecco la rivoluzione per tagliare i costi

Entro giugno il ministero e le Regioni firmeranno l'accordo sul «Patto per la Salute»
Previsto un risparmio di 10 miliardi in 3 anni da investire in ricerca e ammodernamento

I PUNTI DEBOLI

Sono stati individuati i reparti che trattano troppi pochi casi per essere ritenuti sicuri

PAOLO RUSSO
ROMA

Si scrive «Patto per la salute» e si traduce in taglio degli ospedaletti e delle mini cliniche con meno di 60 posti letto, stop alla rimborsabilità delle prescrizioni «inappropriate», riforma dei ticket all'insegna del motto «pagare tutti per pagare meno», «case della salute» per garantire cure 24h nel territorio. Sono solo alcuni dei capitoli dell'accordo, già in larga misura nero su bianco, che Ministero delle salute e Regioni si apprestano a sottoscrivere entro giugno.

Parole da imprimere in articoli e commi di un decreto che recepirà l'intesa destinata, secondo il ministro Lorenzin, a portare 10 miliardi di risparmi in tre anni, da reinvestire in ricerca e riammodernamento

L'ASSISTENZA

Le «case della salute» saranno aperte 24 ore su 24 e faranno da filtro al Pronto soccorso

dei nostri ospedali. I tempi sarebbero stati ancora più rapidi se il Tesoro non avesse tirato il freno proprio questi giorni, preoccupato dell'allentamento dei vincoli per le Regioni in piano di rientro, da troppi anni condizionate da tagli che stanno compromettendo la loro capacità di garantire i livelli essenziali di assistenza. E poi c'è da sciogliere il nodo delle risorse.

Il Patto prevede di arrivare dagli attuali 109,9 miliardi del fondo sanitario ai 115,4 del 2016. Meno di quanto previsto inizialmente perché le risorse devono seguire l'andamento lento del Pil.

Ma le scelte di fondo sono già in una bozza che abbiamo potuto visionare e che siamo in grado di anticipare nelle sue linee essenziali.

Mini strutture addio

L'asticella si è abbassata da 120 a

LE ESENZIONI

Non saranno più agganciate all'Irpef ma all'Isee, che indica precisamente la ricchezza

60 posti letto. Sotto questa soglia gli ospedali dovranno essere riconvertiti in strutture per l'assistenza nel territorio e la riabilitazione, mentre le clinichette, salvo quelle mono specialistiche, dovranno riaccorparsi fino a raggiungere la dotazione di almeno 100 letti o chiudere i battenti. Ma gradualmente, per evitare contraccolpi negativi sul piano occupazionale. Sulla carta a rischio sarebbero 192 strutture private, anche se, alla fi-



ne, a chiudere i battenti saranno la metà.

Nel pubblico, invece, sono 72 gli ospedaletti nella «black list» che è possibile stilare dai dati del ministero della salute. In totale oltre 2800 posti letto da trasformare in assistenza sul territorio. Anche perché, statistiche alla mano, ospedali o cliniche troppo piccoli significano più possibilità di incappare in errori sanitari.

Le inefficienze

Il «Piano esiti» del ministero fornisce la mappa dei reparti che trattano troppo pochi casi per essere sicuri o di quelli con risultati dal punto clinico insoddisfacenti. Per loro un tratto di penna rossa che vale circa 7mila posti letto.

Stop ai rimborsi facili

Per le prestazioni sanitarie più richieste e a maggior rischio di inappropriata delle linee guida diranno ai medici quando una cura o un accertamento saranno rimborsabili oppure no. Esempio: la Tac per un sospetto menisco dell'ultraottantenne no, per una sospetta lesione cerebrale sì.

Il decentramento

Le case della salute dovranno garantire assistenza 24h e accertamenti diagnostici meno complessi, ospitando team di medici di famiglia, specialisti e infermieri. Faranno da filtro al pronto soccorso. Se ne parla da molto ma ora diventano un vincolo per le Regioni.

I pagamenti

Metà degli italiani è esente dal ticket e sono quelli che consumano l'80% delle prestazioni sanitarie. In compenso chi li paga si svena per visite specialistiche e diagnostica, alle quali, per questo motivo, rinunciano ogni anno 6 milioni di italiani. Di qui l'idea, ancora da mettere nero su bianco, di ridurli drasticamente, rivedendo però le esenzioni, non più agganciate al reddito Irpef, che premia gli evasori, ma a quell'indicatore più reale della ricchezza che è l'Isee. Corretto in questo caso premiando chi ha più familiari a carico, anziani e malati cronici. Questi ultimi non sarebbero però più esentati se hanno un reddito Isee alto.

Agenzie Agenas e Aifa

Avranno entrambe più potere. L'Agenzia per i servizi sanitari regionali (Agenas) controllerà il rispetto del Patto e l'andamento dei conti; quella del farmaco (l'Aifa) avrà più strumenti per evitare il ripetersi di truffe farmaceutiche a danno dei conti pubblici.

Strutture a rischio chiusura

PIEMONTE (2 stabilimenti)

Oftalmico (44 posti letto) Torino; Evangelico Valdese (30) Torino

LOMBARDIA (10)

Ospedale di Cuasso al Monte (58), Ospedale di Circolo Umberto I (42) Bellano, Ospedale civile (47) Morbegno,

Ospedale Crotta Oltrocchi (20), Vaprio D'Adda, P.O. «Anastasio Zappatoni» (46) Cassano d'Adda, Osped. di Circolo Serbelloni (29) Gorgonzola, Ospedale F. M. Passi (58) Calcinato, Ospedale di Leno (16), Presidio Ospedaliero di Salò (15), Ospedale Ss. Annunziata (24) Varzi

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO (2)

Ospedale di base di Vipiteno (58), Ospedale di base di San Candido (51)

EMILIA ROMAGNA (1)

Ospedale Bobbio (22)

MARCHE (1)

Ospedale Ss. Donato e Carlo (59)

ABRUZZO (3)

P.O. «Castel di Sangro» (37), P.O. Tagliacozzo «Umberto I» (40), P.O. «M. Ss. Immacolata di Guardiagrele» (57)

BASILICATA (1)

P.O. di Chiaromonte

TOSCANA (5)

P.O. «S. Maria Maddalena» (55) Borgo San Lazzaro Volterra, Ospedale del Casentino (57) Bibbiena, Ospedale della Valtiberina (54) Sansepolcro, Ospedale Civile (39) di Castel del Piano Grosseto, P.O. Amiata Senese (26) Abbadia San Salvatore

LAZIO (6)

Ospedale di Acquapendente (8), Ospedale Regionale Oftalmico (14) Roma, Osp. Villa Albani Anzio (35), Osp. Ariccia (25), Ospedale Padre Pio di Bracciano (58), Centro Paraplegici Ostia «Gennaro di Ro» (28) Roma

SARDEGNA (8)

Ospedale Marino Regina Margherita (43) Alghero, P.O. Paolo Merlo (30) La Maddalena, P.O. C. Zonchello (44) Nuoro, P.O. San Camillo (36) Sorghono, P.O. S. Giuseppe (34) Isili, P.O. Cto (36) Iglesias, P.O. San Marcellino (36) Muravera Cagliari, P.O. Microcitemico (22) Cagliari

CAMPANIA (6)

P.O. S. Alfonso Maria De Liguori Sant'Agata de Goti (57), Ospedale di Bisaccia (50), P.O. Mauro Scarlato Scafati (43), Ospedale Civile Gaetanina Scotto (Albano Franco) (6), Procidia Ospedale Civile di Agropoli (45), P.O. S. Felice a Cancelli (46)

SICILIA (23)

P.O. F.lli Parlapiano (36) Ribera, P.O. M. Immacolata Longo (47) Mussomeli, P.O. Maddalena Raimondi (43) San Cataldo, P.O. Santo Stefano (25) Mazzafrano, P.O. Suor Cecilia Basarocco (41) Niscemi, S. Giovanni di Dio e S. Isidoro (35) Giama, P.O. Maria Ss. Addolorata (52) Biancavilla, P.O. Castiglione Prestianni (51) Bronte, P.O. Ss. Salvatore (55) Paternò, P.O. Basso Ragusa Militello in Val di Catania (47), P.O. «M. Chiello» (51) Piazza Armerina, P.O. «Ferro-Capra-Brandiforte» (57) Leonforte, P.O. Lipari (25), P.O. Dei Bianchi Corleone (58), P.O. Madonna dell'Alto (38) Petralia Sottana, Ospedale Regina Margherita (46) Comiso, Ospedale Busacca (51) Scidi, P.O. Trigona (54) Noto, P.O. A. Rizza (24) Siracusa, Ospedale San Vito e Santo Spirito (50) Alcamo, P.O. «B. Nagan» (18) Pantelleria, P.O. Abele Ajello (18) Mazara del Vallo, P.O. Vittorio Emanuele III (24) Salemi

CALABRIA (4)

Ospedale Civile San Giovanni in Fiore Cosenza (52), P.O. Tropea (40), P.O. Serra San Bruno (28), P.O. «Giovanni XXIII» Gioia Tauro (42)

TOTALE

72

STABILIMENTI

2.837

TOTALE POSTI LETTO

Il dibattito Ue

Riso, pasta e caffè: le scadenze si allungano

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 23

Alimenti Per limitare gli sprechi l'idea di togliere le parole «Da consumarsi preferibilmente entro...»

Allungare la vita di pasta, riso e caffè L'Ue discute sulla data di scadenza

Coldiretti: Bruxelles pronta a rivedere le norme. In Italia la rispetta 1 su 3

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Da consumarsi entro il primo giugno», spiega la scritta sulla busta di tortellini, o sulla confezione del gruviera. Può accadere perfino che l'anno indicato sia il 2015, o il 2016, o che invece la minaccia potenziale si concretizzi l'indomani: dubbi molesti, digiuno prudenziale, timori irrazionali, a quanti è capitato? Dieci minuti a pensarci su, e poi il tubetto o la scatoletta vola in pattumiera: e magari, un anno dopo, sarebbe stata la stessa leccornia, buona e salutare.

Ma ora l'Unione europea si preparerebbe ad abbattere il tabù: cioè a eliminare le etichette con la data di scadenza dalle confezioni di alcuni prodotti alimentari a lunga conservazione. Obiettivo, economico ed etico, evitare la piaga dello spreco alimentare: cioè quei 515 euro all'anno di cibi scaduti che ogni famiglia italiana archivia nei cassettoni per strada, o quegli 89 milioni di tonnellate di prodotti (presumibilmente) a rischio che finiscono nei rifiuti di tutta la Ue.

Si tratta di prodotti «secchi»: pasta, caffè, formaggi duri, riso, e così via. Mentre quelli «liquidi» o «umidi», come lo yogurt o altri lattici-

ni facilmente deperibili, non verrebbero toccati dalla svolta: nel loro caso, pensano gli esperti dei laboratori Ue, l'abolizione dell'etichetta con la data potrebbe rappresentare un vero pericolo igienico.

In Europa, secondo le norme vigenti finora, sia i «secchi» che i «liquidi» possono essere potenziali veicoli di intossicazione se il loro consumo non avviene entro la data stabilita dai laboratori; in Africa, o in Asia, possono essere invece beni di lusso, cioè di sopravvivenza, a prescindere da qualsiasi scadenza indicata sulla confezione. E anche su questo si basa la motivazione etica che, insieme con quella economica, sarebbe alla fase del futuro provvedimento.

È da tempo che se ne parlava, fra Bruxelles e Strasburgo. Ora, a preannunciare la novità, sono state alcune anticipazioni pubblicate dal giornale tedesco *Bild* e dalla Coldiretti. Ma una conferma ufficiale è giunta solo poche ore fa, quando una nota è comparsa sul lungo ordine del giorno dell'Agrifish o Consiglio dei ministri Ue dell'Agricoltura e della pesca, fissato per oggi. Dopo un'altra nota su «Riduzione dell'uso dei pro-

dotti protettivi delle piante», e prima di un'altra ancora su «Protezione degli animali durante il trasporto», ecco il tema più delicato: «Perdita di cibo, spreco di cibo».

Nell'Agrifish siedono i ministri dell'Agricoltura di tutti i 28 Paesi Ue. E sarebbero soprattutto quelli di Olanda e Svezia a premere per il cambiamento, con l'appoggio di Austria, Germania, Danimarca e Lussemburgo. Altri sono schierati sul fronte opposto, o neutrali. Date le procedure e i tempi della Ue, sarebbe davvero una sorpresa se dalla riunione di oggi sfociasse una qualche decisione operativa. Cambiamenti di questa portata richiedono mesi, a volte anni. Tuttavia, il solo fatto che l'argomento venga affrontato pubblicamente, rappresenta un fatto importante.

«La tentazione di mangiare cibi scaduti per non sprecare — rileva Coldiretti — non deve andare a scapito della qualità dell'alimentazione, in una situazione in cui molti cittadini sono costretti a risparmiare sulla spesa privandosi di alimenti essenziali per la salute o rivolgendosi a prodotti low cost che non sempre offrono le stesse garanzie qualitative».

Preoccupazioni che sembrano confermate dai dati sulle vendite «low cost» nei supermercati alimentari: queste sono infatti le uniche a far registrare un'impennata nel commercio al dettaglio italiano con aumento del +2,9 per cento.

La crisi economica sembra comunque aver preceduto l'iniziativa di Bruxelles: secondo elaborazioni della Coldiretti su dati Gfk Eurisko, solo il 36 per cento degli italiani ammette infatti di attenersi rigorosamente alla data di scadenza dei prodotti, e aggiunge che prima di buttarli controlla personalmente la loro condizione. Secondo la stessa ricerca, poi, appena il 54 per cento degli italiani controlla quotidianamente il frigorifero.

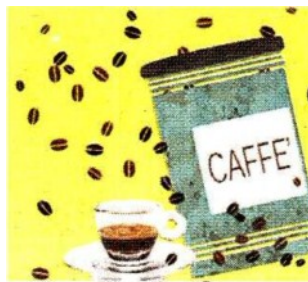
Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'esame



Il termine minimo di conservazione può essere superato anche di alcuni mesi nel caso della pasta secca che in Italia nel 2014 ha subito una contrazione delle vendite del 5%



Con la nuova norma il caffè sarebbe «trattato» come il sale e lo zucchero, cioè prodotti che possono essere consumati anche alcuni mesi dopo la data indicata



ILLUSTRAZIONI DI PAOLA FORMICA

L'abolizione dell'etichetta con la data di scadenza dovrebbe valere solo per i formaggi duri. Resterebbe invece per lo yogurt o altri latticini facilmente deperibili